



LUCA DI LUZIO

ATLAS EGO IMAGO MUNDI

A cura di Anna Cestelli Guidi

4 maggio - 14 maggio 2026

Il pittore “si dà con il suo corpo” afferma Paul Valéry citato dal filosofo francese Merleau-Ponty nel suo ultimo saggio *L'occhio e lo spirito*, in cui scrive: “è prestando il suo corpo al mondo che il pittore trasforma il mondo in pittura”. La riflessione sulla percezione attraverso il corpo, concepito come il luogo di intersezione tra esperienza sensibile e espressione artistica, teorizzata dal filosofo francese, ha influito sin dagli anni Cinquanta sulle ricerche di tutti quegli artisti che hanno scoperto e usato il corpo come matrice di segno, strumento pittorico o luogo esemplare dell'esperienza estetica, e ancora oggi possiamo ritrovare il suo pensiero all'origine del progetto *Atlas Ego Imago Mundi* a cui l'artista Luca Di Luzio ha lavorato dal 2015 al 2023, producendo oltre 40 carte di dimensioni varie, tre grandi dipinti e il libro che qui presentiamo. Nello stesso saggio, un'ultima meditazione sulla pittura, Merleau-Ponty sembra descrivere proprio il procedimento pittorico di Di Luzio quando parla del colore non come un “simulacro dei colori della natura”, ma piuttosto come una “dimensione che crea delle identità, delle differenze, una struttura, una materialità, un qualche cosa... “. Cos'altro sono infatti queste opere se non l'espressione di quella “materialità”, di quel “qualche cosa” che prende forma nel colore, e che noi interpretiamo come paesaggi naturali osservati dalla prospettiva aerea di un mondo originario, ancora libero dalla colonizzazione della scienza? Emersa dalla sperimentazione e dallo sconfinamento continuo tra il linguaggio del corpo e il linguaggio della pittura, l'ambigua geografia di questo *Atlas* gioca con l'idea medioevale di una Imago Mundi fantastica, pre-scientifica e pre-cartografica, dove è il corpo stesso dell'artista a divenire immagine e matrice del mondo. Un mondo che non esiste a priori, ma che nasce nella pittura come esperienza sensibile di un di fuori che, come direbbe ancora Merleau-Ponty, è “auto-figurativo”, cioè accade attraverso la pelle, quella sottile membrana che divide e collega al tempo

stesso il nostro essere e il mondo, dove “si accende la scintilla della percezione sensibile”: *Atlas Ego Imago Mundi*. Ed è proprio attraverso la pelle che il progetto di Di Luzio prende forma nelle opere esposte che ci appaiono come mappe di territori primordiali ancora inesplorati - vulcani, oceani, isole appena emerse, ghiacciai. Ognuna parte di una geografia personale dove l'impronta corporea diventa matrice di immaginari luoghi geografici. Ognuna espressione di un pensiero che si fa gesto e si traduce in pittura. La matrice concettuale dell'intero progetto è dichiarata nel libro rilegato artigianalmente, l'*Atlas* che raccoglie e ordina le diverse mappe, il cui simbolo è il disegno dell'uomo vitruviano di Leonardo inscritto nel cerchio del Cosmo e nel quadrato della Terra, misura di tutte le cose. Qui, tuttavia, la misura di tutte le cose è il corpo stesso di Di Luzio, le cui impronte pittoriche si susseguono pagina dopo pagina come mappe geografiche di una cosmologia astratta, ancora non codificata, nella quale la separazione tra l'io e il mondo è ancora tutta da venire. Sulla falsariga di una presunta oggettività, ogni impronta-territorio è situata all'interno del reticolato di meridiani e paralleli con cui tradizionalmente è rappresentata la descrizione geografica, enfatizzando così l'aspetto fantastico del sistema di rappresentazione simbolica del mondo, costruito, appunto, su queste linee immaginarie. In un periodo storico di vertiginosi cambiamenti climatici, in cui vacillano i fondamenti del pensiero umanista, si sta violentemente riconfigurando la geopolitica mondiale e le percezioni consuete sembrano disintegrarsi, l'*Atlas Ego Imago Mundi* è un atlante immaginativo e poetico che assume valore politico. Aprendo a un territorio dell'altrove, al di là delle consuete modalità di rappresentazione dello spazio, l'*Atlas* di Di Luzio sembra mettere in discussione il presunto realismo e le convenzioni simbolico-scientifiche della cartografia tradizionale, mostrando quale progetto sul mondo si sia imposto attraverso quel tipo di mappatura. Lo stesso del pensiero neoliberale del capitalismo globale che ci ha condotti a questi tempi oscuri, dove il tempo e la storia sembrano essere uscite “fuori dai cardini”. Non sorprende, dunque, che *Atlas Ego Imago Mundi* trovi nella prestigiosa sede della Società Geografica Italiana la sua destinazione ideale. Questo contesto rende infatti possibile quel cortocircuito tra immaginazione e realtà, tra la geografia immaginaria dell'artista e la geografia reale qui conservata, che accompagna da tempi immemorabili il fascino per la scienza della geografia e l'immaginazione del mondo. Un cortocircuito che, al tempo stesso, ci offre l'occasione per una riflessione profonda e necessaria. In un contesto dove la cartografia rappresenta il linguaggio del potere e della dominazione, Di Luzio ne ribalta il paradigma: la sua geografia immaginaria non è una mappa per conquistare, ma un atto poetico che ci invita a immaginare nuove, possibili e inedite rappresentazioni di un mondo futuro.

Anna Cestelli Guidi